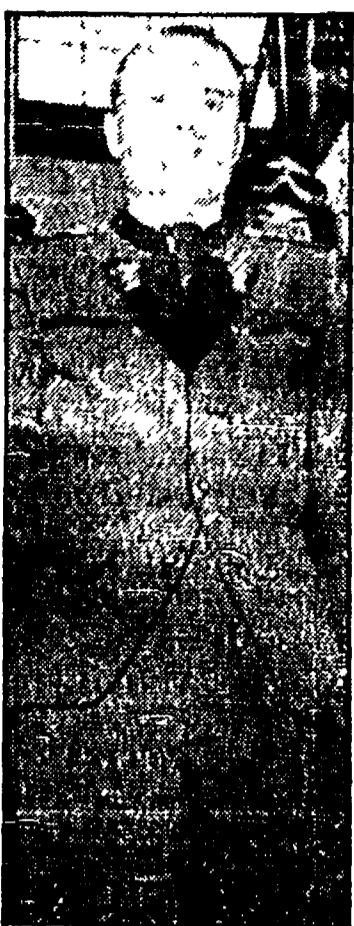


### Al CSM il «caso Catania»

ROMA — Si approssima in seno al Consiglio superiore della magistratura la decisione finale dell'inchiesta sugli uffici giudiziari di Catania. Lunedì 10 ottobre la prima commissione referente (relatore il consigliere Franco Luberti) terrà l'ultima riunione prima di passare la pratica al plenum che deciderà sulla posizione di numerosi magistrati nella seduta del 12 ottobre. E' stato anonimo e firmato hanno chiamato in causa la condanna di molte inchieste. La commissione del Csm dal 22 al 24 settembre ha compiuto un sopralluogo a Catania e ha acquisito una copia della documentazione. Poi a Roma, lunedì e martedì, ha tenuto due riunioni esaminando la traccia di un primo rapporto di Luberti. In questi giorni i commissari esamineranno altra documentazione che, evidenzerebbe gravi anomalie nel comportamento di alcuni giudici.

### Reder «pentito», presto libero? A Marzabotto (1.830 vittime delle SS) nessuno ne sa nulla

Della nostra redazione  
BOLOGNA — «Prima della fine dell'anno (magari nei giorni di Natale), l'ex maggiore delle SS Reder dovrebbe uscire dal carcere. Prima di tornare in Germania, si recherebbe subito a Marzabotto, distrutto nel 1944 dai nazisti da lui comandati. Una strage infame, con 1.830 bambini, donne, uomini e anziani uccisi. Gente bruciata nelle case, fedeli e sacerdoti intrappolati nelle chiese. Giunto a Marzabotto, il maggiore delle SS «chiederà perdono, in ginocchio, ai familiari delle vittime». Poi, finalmente libero da obblighi di giustizia e da rimorsi, tornerà al suo paese. Questa la notizia che apparirà su un settimanale, la «Domenica del Corriere», e che è stata anticipata ieri dalle agenzie suscitando immediate reazioni. La liberazione, secondo il settimanale, «dovrebbe avvenire prima della fine dell'anno su sollecitazione al perdono fatta da alcuni settori cattolici presso i familiari delle vittime, in particolare dall'associazione «Carceri e comunità» di don Germano Greganti dal parroco di Sasso Marconi, don Mario Zannini. «Carceri e comunità» è un centro di assistenza che opera a Roma, Sasso Marconi è un paese vicino a Marzabotto. «Durante numerosi incontri con esponenti politici e parlamentari i sacerdoti, che hanno basato la loro richiesta di liberazione per Reder in considerazione del suo «sincero pentimento», hanno ottenuto una positiva risposta». Poche ore dopo il primo annuncio, una mezza smentita è venuta da uno dei due sacerdoti citati. Don Zannini ha infatti dichiarato che «Reder potrà tornare libero non prima di un anno e mezzo: dire che entro dicembre lascerà il carcere di Gaeta non corrisponde a verità, soprattutto perché non vi sono i sintomi veri per questa decisione. Fra un mese o due porterò al Papa e al presidente Pertini nuove testimonianze di familiari e documentali, come già feci in passato». Le reazioni a Marzabotto sono state immediate. «Sorprende ancora una volta — ha detto il sindaco Dante Cruciani — che né il Comitato per le onoranze al Caduto, né il Consiglio comunale, siano stati interpellati sulla questione». Soltanto tre giorni fa, domenica, migliaia di persone hanno voluto ricordare le vittime di Marzabotto. «Da noi — ha detto Cruciani — non c'è mai stato sentimento di odio o di vendetta. Il perdono verso chi afferma di provare dolore per la colpa commessa, con proposito di non commetterla più, non è un'indulgenza o un'amnistia. E' cosa che riguarda soltanto i familiari delle vittime: le famiglie Zebri, Lubini, Lorenzini, Cardì, Passelli, Tonelli, Fiori e tante altre che hanno visto il più vile sterminio dei loro cari. L'uomo che perde la memoria cessa di vivere».



Reder in una foto del 1954

### Il pilota del DC9: i caccia USA ci hanno sfiorato nelle nubi

CAGLIARI — «È stata una mancata collisione evitata dalla freddezza dei comandi del nostro aereo». Questa la versione dell'incidente avvenuto lunedì 26 settembre nel cielo di Catania tra un DC9 con un'ottantina di passeggeri a bordo e un caccia americano, fornito dalla compagnia aerea «Alisarda». «Esiste una registrazione di come si sono svolti i fatti — sostengono all'Alisarda — che è ora all'esame degli investigatori della direzione civile del ministero dei Trasporti». Secondo la compagnia esistono tre rapporti sull'episodio: uno in fonìa (la registrazione delle comunicazioni tra la torre di controllo dell'aeroporto di Catania e il comandante del DC9, Antonio Pisano), uno telefonico (fatto dal comandante Pisano alla direzione dello scalo siciliano subito dopo l'atterraggio) e uno scritto (il «modello 21» consegnato dal comandante dell'aereo civile alla direzione dell'aeroporto di Catania). Secondo l'Alisarda prima di cominciare la procedura di avvicinamento il comandante Pisano ha chiesto alla torre di controllo di scendere di quota. Subito dopo aver ricevuto l'ok, il comandante è stato invitato a mantenersi in quota per evitare la collisione con due aerei militari. «Poco dopo il comandante Pisano — riferiscono all'Alisarda — si è visto sfuocare di fronte un caccia americano che proveniva dalla direzione opposta alla sua. Il fatto è avvenuto in un banco di nubi». Il DC9 dell'Alisarda era in volo da Bologna a Catania. Nel rapporto, il comandante parla di un aereo militare, che descrive nel particolare, ma non è stato identificato che sul lato destro avrebbe sfiorato il DC9 alla distanza di due-tre metri. Aggiunge che la vicinanza è tale che «il rumore si sente in cabina di pilotaggio». Lo sfioramento fra i due aerei avviene alla stessa quota quindi in rotta di collisione frontale. All'altezza di circa 5000 metri.

### Scazzottata al night tra Giorgio Chinaglia e Gianni De Michelis?



ROMA — Scazzottata in perfetta sequenza western tra il ministro De Michelis e il presidente della Lazio Giorgio Chinaglia? La notizia (già smentita da uno dei due interessati, Chinaglia) è stata data ieri mattina da un quotidiano milanese, con estrema dovizia di particolari. La scena si sarebbe svolta sera fa a Roma, in occasione dell'inaugurazione di un nuovo locale notturno dove i due erano stati invitati quali ospiti d'onore. A provocare il putiferio sarebbe stato il ministro del Lavoro che, nel salutare calorosamente alcuni conoscenti, avrebbe più volte colpito alla testa con il gomito — involontariamente — il presidente della Lazio. Dopo un vivace scambio di battute, i pugni, con relativo rotolamento sulla moquette messa di fresco.

### Summit degli inquirenti: i rapitori sarebbero gli stessi

## «Emanuela come Mirella»



Emanuela Orlandi



Mirella Gregori

ROMA — Da tempo il sospetto s'era fatto tra le nubi dell'inchiesta Orlandi. Potrebbe esserci un legame — dissero gli inquirenti — tra la sorte di Emanuela, rapita il 22 giugno, e quella di Mirella Gregori, scomparsa poche settimane prima, il 7 maggio, nella zona di San Giovanni. Da ieri il sospetto è diventato certezza. Un esame grafologico sulle ultime lettere dei veri rapitori ha permesso di congiungere l'anello mancante. Un «anello» che — senza saperlo — il presidente Pertini ha tenuto celato tra le centinaia di lettere che giungono quotidianamente al Quirinale. Si tratta di un appello che la famiglia di Mirella Gregori inviò al presidente della Repubblica su precisa richiesta dei rapitori. In pratica Pertini veniva invitato a parlare pubblicamente della ragazza scomparsa, nulla di più. Questo chiedevano i misteriosi personaggi che telefonavano in stentato italiano all'avvocato Egidi (che segue entrambe le vicende di Mirella ed Emanuela). Gli stessi che scrissero una lunga lettera fatta trovare a Castelgandolfo il 4 settembre, con allegati gli spartiti della scuola di musica frequentata da Emanuela. E gli stessi che a metà settembre spedirono da Boston un appello, un breve e contorto comunicato — giunto il 28 nella sede romana della «CBS News» — dove accennavano proprio al «materiale precedentemente posto alla conoscenza del presidente della Repubblica».

## Adesso la banda vuole trattare con Pertini

Nell'ultimo comunicato spedito da Boston citano «materiale» già inviato al Presidente - Il loro oggetto di scambio sarebbe la Gregori

fantomatico «Turkesh», o come le telefonate degli sciacalli. Rileggiamo questa inquietante vicenda, dunque, così come hanno fatto ieri gli inquirenti durante il summit nell'ufficio del giudice Domenico Sica, presenti i dirigenti del reparto operativo dei carabinieri e i funzionari dei servizi di sicurezza. Pochi giorni dopo il rapimento di Emanuela arriva il primo messaggio al Vaticano, un messaggio «particolare», mai diffuso alla stampa. Il Vaticano tace, ma il giorno dell'Angelus Papa Wojtyla lancia il primo appello. E il «segno» chiesto dai rapitori per l'apertura delle trattative; di che tipo, non si sa. Ci sono altri contatti segreti, sempre con la Santa Sede.

Ma evidentemente la trattativa sta per arenarsi, perché i rapitori decidono di far intervenire la stampa. E utilizzano i canali dell'Ansa, per garantire la massima diffusione delle loro farneticanti richieste: cioè la liberazione di Ali Aga e degli altri turchi coinvolti nell'inchiesta sull'attentato a Papa. La Santa Sede sa bene che in realtà i turchi non c'entrano nulla, e che la richiesta è un'altra. Arriva quindi l'ultimo appello del 20 luglio. Il Vaticano fa del tutto per riattivare le trattative, ma i rapitori evidentemente puntano troppo in alto. La data del 20 luglio passa ed i rapitori annunciano la sentenza. A questo punto appare il «Turkesh»: «una pro-

più nella manica dei rapitori. Ma la Santa Sede non vuole più saperne. «Mister X» prende atto della chiusura vaticana il 4 settembre, quando scrive: «Si vogliono non considerare i comunicati anteriori e posteriori il 20-7-1983 (...) con richiesta di delucidazioni sulla posizione attuale della operazione di contro parte della cittadina vaticana Orlandi Emanuela...». Di seguito aggiunge una fotocopia «riproduttore effetto «partecipato» alla cittadina Orlandi. Il partecipò passato è voluto. Emanuela, vogliono dire, è morta. E qui entra in gioco — un gioco agghiacciante — un'altra vita, quella di Mirella».

Ma stavolta i rapitori non vogliono più trattare con il Vaticano, ma con lo Stato. E lo fanno sapere alla famiglia di Mirella. «Scrivete a Pertini — consigliano — ditegli se è disposto a darci un segno della sua volontà di trattare, attraverso un appello. Noi capiremo». Ma Pertini, l'appello non lo leggerà mai. Ed alla stampa è disposto a darci un segno della sua volontà di trattare, attraverso un appello. Noi capiremo. Ma Pertini, l'appello non lo leggerà mai. Ed alla stampa è disposto a darci un segno della sua volontà di trattare, attraverso un appello. Noi capiremo.

### Confermato a Milano dal Tribunale della libertà

## Valido l'ordine di arresto emesso contro Ortolani

Alla Commissione P2 salta fuori il nome di un ex funzionario coinvolto nella vicenda delle «spie» telefoniche che saprebbe tutto su Gelli e il golpe Borghese

Passarella di massoni di piccolo e grosso calibro ieri, per tutta la giornata, alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Sono stati ascoltati, tra un «non ricordo» e l'altro, Salvatore Spinello, Abdenago Pierini, il «venerabile» Silvio

Vigorito e il segretario del «venerabile» Licio Salvini, Giuseppe Maglio. Silvio Vigorito ha fatto, all'improvviso, il nome di un ex funzionario di polizia che saprebbe tutto su Licio Gelli e sul «golpe» Borghese. Si tratta

dell'ex funzionario di polizia Francesco Greco che scoprì, nel 1973, che un furgone del Sfd in sosta poco distante dal palazzo di giustizia di Roma, il «servizio» spiava il magistrato dott. Squillante e altri giudici.

### Processo Tobagi, volgare «autodifesa»

## «Mi accusa? Tutto falso, quella è brava solo a letto»

MILANO — Ogni imputato ha ovviamente il diritto di scegliere la propria difesa, che ritiene più efficace. Nella sua autodifesa, pubblicata da «Scrittori Club», Giovanni Mainardi, 42 anni, latitante a Parigi, accusato di organizzazione della banda armata «Rosso-Brigate comuniste», definisce infondate le accuse e cerca di screditare i personaggi che lo hanno accusato in causa. Uno di questi è Daniela Brambati, ex operaia della Face Standard. Questa ragazza — scrive Mainardi — con un livello di gusto che lasciamo giudicare ai lettori — «mi ha lasciato un buon ricordo di orgoglio e di una capacità forse inattesa di amante: almeno mi è parso in occasione dei nostri tre o quattro amplessi notturni, anni or sono. Ma se vale in quel campo, non ha però né acute né intelligenze». Così, con pochi, eleganti tratti di penna, il Mainardi, che si definisce «rivoluzionario», lancia una testimone per lui scomoda.

Ad accusarlo, però, ci sono parecchi altri, da Ferrandi a Ricciardi, da Pasini Gatti a Barbone. L'accusa è di avere fatto parte della segreteria soggettiva di «Rosso» assieme a Toni Negri, Franco Tommei, Gianfranco Pannofino e vari altri, e di essere stato al vertice ideologico delle «Brigate comuniste». Inoltre come dirigente di «Rosso», avrebbe anche partecipato ad una riunione clandestina che si tenne nella casa di campagna dell'avv. Giovanni Cappelli, pure lui latitante. Per Mainardi, il Pm ha chiesto dieci anni di reclusione.

Di lui, nell'indagine di ieri del processo Tobagi, ha parlato l'avv. Giovannelli, suo difensore. La sua arringa si è sostanzialmente basata sulla tesi che il proprio assistito era sì un duro contestatore del sistema, ma non un terrorista. Il Mainardi, anzi, secondo la difesa, sarebbe stato un irriducibile avversario dell'eversione. In più, il Mainardi solleva anche interrogativi inquietanti. Afferma infatti, che tale Paolo Patrizi, che era il direttore responsabile del periodico «Class», emanazione di Potere Operaio, diventò poi il braccio destro di Pecorelli. Il che, a suo dire, dimostrerebbe la validità della tesi degli intrecci fra la P2 e la P3. Le contestazioni specifiche vengono, invece, risolute respinte. «Che facce parte della segreteria soggettiva di Rosso — ha affermato il suo legale — l'ha

### Il 51% degli italiani usa la stessa lingua, nei tribunali come in casa

## Parliamo «casual», ma ci capiamo di più

Al congresso internazionale organizzato per il quarto centenario dell'Accademia della Crusca, sancita definitivamente la decadenza dei dialetti - Le parole e il computer - Il «desiderio di congiuntivo» dell'operaio delle 150 ore

Della nostra redazione  
FIRENZE — L'italiano, nel senso della lingua, esiste. Quel lessico fantasma, usato soltanto dai letterati e dai burocrati, prezioso, ma di scarsa circolazione, nobilito dal tocco di classe ma incapace di destreggiarsi nella vita quotidiana, è cambiato. Oggi, il cinquantuno per cento degli italiani usa tranquillamente la nuova lingua nella vita familiare, da sempre feudo dei dialetti. E un italiano diverso, forse più sciatto, meno elegante, un po' casual, ma che ha, appunto, la versatilità di un paio di blue-jeans; si salva in ogni occasione, lo porti sempre, va bene per tutte le taglie. La nuova lingua nazionale è stata al centro del dibattito che ha concluso, domenica a Firenze, il congresso internazionale di studi organizzato per celebrare il quarto centenario della nascita dell'Accademia della Crusca. Quattro fitte giornata

di lavoro che hanno ospitato ventinove relazioni sul passato dell'Accademia fiorentina (che fu il primo istituto al mondo per lo studio e la custodia della lingua di un paese) e sulla sua attività presente. Quattrocento anni per passare dal primitivo aspetto censorio e poliziesco, a difesa di una lingua aristocratica e letteraria che nessuno parlava, all'immagine moderna e manageriale di una lingua che provvede alla classificazione di parole vecchie e nuove con la decisiva complicità del computer. Un cambiamento di metodi di lavoro che è anche un cambiamento di prospettiva: infatti, accanto ai lavori per l'edizione del nuovo Vocabolario Italiano, procedono anche quelli per la stesura di un Tesoro della lingua italiana delle origini. La storia delle parole è indifesa, piena di sorprese e di tranelli. Nuovi significati

stanno sempre in agguato pronti a occupare il posto lasciato sbadatamente libero da chi lo ricopriva precedentemente. Si pensi, per fare un esempio «interno», alla stessa parola «crusca», ritornata di gran moda (e con nuove connotazioni) grazie alla moderna dietologia. Ma torniamo al nostro italiano in jeans per sapere cosa hanno detto di lui al convegno fiorentino. Cominciamo con una frase faticosa che fa ormai parte del repertorio classico del nuovo italiano unitario: «Se me lo dicevi, ci pensavo io». Così, parlano gli italiani attualmente, dall'estremo Nord all'estremo Sud. E una lingua tutta all'indicativo che serve a farsi capire, a trasmettere delle comunicazioni. Grazie all'indicativo, gli italiani finalmente possono parlare. Ma c'è qualche rischio. Lo ha ricordato, al convegno, Maria Luisa Altieri Biagi, raccontando di

una sua esperienza ai corsi delle 150 ore. Un rischio che al convegno è stato chiamato «Desiderio di congiuntivo». Un operaio che frequenta uno dei corsi suddetti si lamentava di riuscire a scrivere solo cose che erano accadute (nel passato, nel presente e nel futuro), ma di non riuscire a scrivere, invece, di cose soltanto immaginate. L'operaio, cioè, riusciva a esprimersi all'indicativo e sognava di poter esprimere anche nel congiuntivo, di poter esprimere, cioè gli eventi supposti di mondi immaginabili, le ipotesi. Inoltre, dal pericolo di una lingua solo scritta e non parlata, si rischia di passare al pericoloso opposto: una lingua solo parlata e non scritta. E c'è chi ha ricordato l'esperienza di una scuola di Genova dove, abolite le comunicazioni verbali per ridurre i distacchi culturali tra gli scolari, si poteva assistere a una rappresentazione

solo gestuale degli avvenimenti accaduti durante le guerre puniche. Ma se di là dell'esperienza sperimentale, l'italiano unitario esiste, funziona e migliorerà. A dispetto, sicuramente di certe posizioni neopuriste — sulla falsariga del recente esempio francese — e l'inedito (per sempre nazionale) ricorso al posto di whisky. Ma l'attualità vuole i suoi tributi. Non è il gusto per l'etico che ha imposto l'uso di parole come «killer» e «gambizzare» al posto delle classiche «sicario» e «storiare». La lingua è un fatto quotidiano. Le parole per dirlo, oggi, non possono essere quelle di messer Bembo. Antonio D'Orrico

### «7 aprile», anche Strano dice che i testi mentono

ROMA — Anche l'interrogatorio di Oreste Strano, imputato tra i più noti del processo «7 aprile», è concluso ieri con lo stesso schema di molti altri: allorché vengono contestati episodi riferiti da «pentiti» e semplici testimoni, l'imputato nega tutto dicendo che si tratta di falsità. Ieri la deposizione di Strano è conclusa con le contestazioni del pubblico ministero, Antonio Marini, e dell'avvocato Fausto Tassinari, legale di parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini. All'imputato, tra l'altro, sono state ricordate le confidenze che avrebbe fatto ad un compagno di cella durante la detenzione nel carcere di Genova, Roberto Garigliano. Secondo il racconto fatto da quest'ultimo, Strano gli avrebbe detto di appartenere alle «Brigate comuniste». Inoltre l'imputato avrebbe rivelato a Garigliano che il gruppo aveva compiuto due attentati, ad un carcere e alla «Face Standard». Strano ha risposto che Garigliano ha mentito ed ha definito falsa anche l'affermazione fatta sul suo conto dal brigatista «pentito» Antonio Bellavista, secondo il quale egli avrebbe organizzato esercitazioni all'uso delle armi in Val Grande.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 24
Verona	13 23
Trieste	14 20
Venezia	10 21
Milano	11 24
Torino	10 23
Cuneo	13 21
Genova	19 23
Bologna	14 25
Firenze	12 28
Roma	10 23
Ancona	9 22
Perugia	8 23
Pescara	8 24
L'Aquila	8 23
Roma U	12 25
Napoli F	14 24
Compo	13 23
Sari	11 22
Napoli S	10 23
Potenza	9 22
S.M.L.	18 23
Messina C	18 26
Messina S	18 26
Palermo	20 24
Catania	14 28
Aghero	14 28
Cagliari	14 23

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è sempre controllato dalla presenza di una vasta area di pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche scorrono lungo la fascia centro-orientale del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da aeree attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Qualche annuvellamento locale più consistente ma a carattere transitorio. La persistenza delle aeree pressioni favorisce la formazione della nebbia nella piana Padovana. La nebbia si intensifica durante la sera notturna e quella della prima mattina. Foschia densa o banchi di nebbia sempre durante la sera notturna anche nella vallata del centro e lungo i fiumi. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi.

Paola Boccardo